

Fase 2 del Pd: non se, ma come

PIERO FASSINO
SEGUE DALLA PRIMA

A che punto siamo allora? Con la celebrazione dei Congressi di Ds e Margherita si conclude la prima fase, avviata ad Orvieto, del percorso di costruzione del Pd nella quale si trattava di discutere le ragioni e gli obiettivi del nuovo partito. Insomma il «se» farlo e «perché». Una discussione non facile certo, ma tutt'altro che burocratica. Per stare ai Ds, la discussione si è svolta in 7.000 Congressi di base, con la partecipazione di 250.000 iscritti (cifra superiore a ogni congresso precedente) che hanno discusso e deciso a voto individuale e segreto. Quasi 200.000 - il 75% dei votanti - hanno detto sì al Pd; 38.000 (il 15%) si sono pronunciati contro, votando per la mozione Musci; 24.000 (il 9%) si sono espressi per una modalità diversa di costruzione di un partito riformista. Un'esperienza di vita democratica che non ha uguali in nessun altro partito europeo e che dovrebbe indurre maggiore prudenza in chi, con troppa disinvoltura, etichetta come «burocratica» qualsiasi attività di un partito. E parallelamente la Margherita ha svolto i suoi congressi segnati anch'essi da intensa partecipazione, anche se talora non sono mancate manifestazioni di vecchia politica. Si dirà «ma i partiti non possono esaurire la nascita del Pd». Giusto. Anzi giustissimo. L'ho sempre sostenuto io per primo. Soltanto vorrei ricordare, soprattutto ai contrari al Pd, che si è sostenuto che senza una formale legittimazione congressuale, Ds e Margherita non potevano impegnarsi nell'avviare la costruzione del Partito Democratico. E, dunque, in qualche modo era fatale che, in questa prima fase, la discussione fosse concentrata nei e sui partiti. E tuttavia non è così vero che in questi mesi non sia cresciuto il dibattito anche fuori dei partiti. Oltre 3.000 esponenti dell'ambientalismo - tutte le più note personalità di questo mondo - hanno sot-

toscritto un appello pubblico per il Pd. I Repubblicani europei hanno confermato la loro volontà di essere partecipi del nuovo soggetto politico. Da settori significativi di area socialista è venuta la disponibilità a concorrere al Pd. Si è costituito un primo coordinamento nazionale delle Associazioni per il Partito Democratico insieme a «Libertà e giustizia» e ai «I cittadini per l'Ulivo» per offrire luoghi e canali di partecipazione a chi nei partiti non si riconosce. E peraltro in questi mesi ho personalmente partecipato a tantissime iniziative pubbliche in ogni parte d'Italia dove ho ritrovato cinema e teatri affollatissimi, pubblico di opinione larga, tanti giovani, passione e voglia di esserci. Così come disponibilità ho registrato incontrando 150 dirigenti del «sociale» - dalla Tavola della Pace all'Auser, dalle Cooperative sociali alle Ong, dall'Arci al Forum del Terzo settore - tutti interessati ad interloquire con un grande partito riformista e progressista. Né meno interesse ho riscontrato incontrando il mondo dell'università e della cultura a Roma, Torino, Firenze, Bologna. Detto questo è evidente che con i Congressi nazionali si chiude la prima fase e adesso si deve aprire la «fase 2», passando dal «se» al «come» costruire il Partito Demo-



Foto di Andrea Sabbadini

È proprio ora che il processo deve prendere quell'ampiezza partecipativa che attragga al Partito Democratico chiamando a raccolta le diverse culture riformiste italiane

cratico. Ed è proprio adesso che il processo deve prendere quell'ampiezza partecipativa e innovativa che attragga al Partito Democratico le tante energie disponibili e chiami a raccolta le diverse culture riformiste italiane. Per farlo occorre individuare un percorso e un timing coerente, che provo a delineare. Serve la rapida costituzione di un Comitato nazionale per il Partito Democratico, in cui siedano accanto a Prodi e ai leaders dell'Uli-

vo, esponenti di società civile, dell'associazionismo, di professionisti e saperi. Il Comitato nazionale lanci la costituzione dei Comitati locali in tutte le province e le città, con la stessa composizione larga e aperta, e i Comitati promuovano una stagione di larga discussione democratica sul Manifesto per il Pd - redatto da un gruppo di personalità su incarico di Prodi - organizzando assemblee e iniziative pubbliche in tutta Italia. Si costituiscono i Forum del Pd di settore - dalla scuola alla sanità, dall'in-

formazione agli enti locali - aperti alla partecipazione di saperi, competenze, professionalità raccogliendo così sul Manifesto contributi, proposte, arricchimenti che possono venire dalla società e dalle sue mille articolazioni. E per amplificare ancora di più questa discussione partiti, associazioni, comitati aprano i loro siti internet ad una interlocuzione di massa con i cittadini e promuovano tutte le forme di partecipazione attiva utili. Parallelemente si lanci una campagna di preadesioni che solleciti all'impegno un'opinione pubblica vasta e consentita - con regole di partecipazione democratica e sulla base del principio «una testa-un voto» - di chiamare il popolo delle primarie a eleggere in autunno la Assemblea Costituente, dove adottare il testo finale e aggiornato del Manifesto e uno Statuto che definisca forma, regole, strutture del nuovo Partito. E dal-

A nessuno chiedo di rinunciare alle proprie opinioni. A ognuno chiedo di contribuire, con assoluta libertà di giudizio, alla costruzione di quel grande partito riformatore di cui l'Italia ha bisogno

l'Assemblea Costituente si lanci la terza fase, cioè la costituzione in tutti i Comuni italiani delle strutture di base del Pd, la campagna adesioni al nuovo partito, la convocazione del Congresso di fondazione del Partito Democratico che dovrebbe collocarsi - almeno questa è la mia proposta, che naturalmente va discussa - entro la primavera del 2008, prima della scadenza elettorale amministrativa che riguarderà il Friuli, la provincia di Roma, le 9 province siciliane e molte città capoluogo, da

Brescia a Pescara. Come si vede un processo aperto che dovrà sollecitare l'adesione e la partecipazione attiva di quanti vogliono essere partecipi della fondazione di un nuovo partito, democratico, partecipativo. Una stagione nella quale rendere ancora più evidente il profilo di un partito che non vuole essere moderato, ma riformista e riformatore. Un partito del lavoro, che si batte per dare rappresentanza e diritti, alla «società dei lavori» e della flessibilità, mettendolo al riparo dai rischi della precarietà. Un partito della sostenibilità, che ridefinisca i caratteri dello sviluppo, fondandolo su innovazione e ricerca, su un più alto livello di specializzazione produttiva e tecnologica e su un nuovo paradigma uomo - tecnologia - natura. Un partito della cittadinanza e dei diritti, che rinnovi lo stato sociale per rispondere alle nuove domande suscitate dai cambiamenti demografici, anagrafici e sociali che investono anche la società italiana. Un partito del sapere e della conoscenza che faccia della formazione - scolastica, universitaria e permanente - la leva per una qualità nuova dello sviluppo e per riconoscere merito, capacità, professionalità. Un partito per chi nel 2010 avrà vent'anni e capace di aprire a giovani e donne le tan-

quella forza che oggi in Europa rappresenta il 90%. E allora superiamo il dibattito di principio e discutiamo concretamente cosa significa questo «insieme al Pse». E per quanto riguarda il campo mondiale collochiamo il Pd dentro il percorso che l'Internazionale Socialista sta perseguendo per aprirsi al Partito del Congresso indiano e ai Democratici americani. Sono dunque questi lo scenario, gli appuntamenti e il percorso per la costruzione del Partito Democratico. Sarà la nostra determinazione, la nostra apertura al nuovo, la nostra capacità di coinvolgere la società a dimostrare che la nostra ambizione non è velleitaria. Per realizzare questo percorso serve l'apporto originale di tutte le culture che in questi anni sono state partecipi dell'Ulivo. L'intesa Ds - Margherita è certo essenziale, ma essa non esaurisce l'arco delle forze da coinvolgere nel Partito Democratico. C'è intanto da non rassegnarsi all'autoisolamento dello Sdi, la cui proposta di «Costituente socialista» ha certamente più senso se in vista di una partecipazione socialista al nuovo partito. C'è da coinvolgere pienamente altre formazioni laiche, liberaldemocratiche, ambientaliste. Così come aprirsi a movimenti che esprimono la cultura della pace e della nonviolenza, il movimento delle donne, le nuove sensibilità giovanili. E c'è soprattutto da coinvolgere quei tantissimi cittadini, che, senza appartenenze a partiti e movimenti, in questi anni si sono riconosciuti nell'Ulivo. Tutto questo rende evidente quanto sia prezioso e utile l'apporto anche di chi nei confronti del Pd ha manifestato un atteggiamento contrario, come chi nei Ds ha votato la mozione Musci, o critico come i sostenitori della mozione Angius. A queste compagne e compagni, di cui rispetto le opinioni, dico: state con noi, contribuite con le vostre idee e le vostre proposte alla costruzione del Pd. Nei nostri Congressi gli iscritti, in larghissima maggioranza, hanno detto sì al Pd. Adesso bisogna affrontare il «come» e nulla è predefinito in partenza: il Manifesto sarà sottoposto ad un'ampia discussione, che ne arricchisca e riformuli l'attuale testo, così come sarà oggetto di elaborazione democratica lo Statuto e la forma organizzata del nuovo partito. Si dovrà portare a compimento il confronto per la collocazione europea del Pd e il suo rapporto con il Pse. E nel percorso costituente non mancheranno le occasioni per verificare periodicamente l'andamento del processo stesso da parte dei nostri organismi dirigenti e della stessa Assemblea Congressuale, che statutariamente rimane in vita come la sede democratica più larga di decisione. A nessuno chiedo di rinunciare alle proprie opinioni. A ognuno - sia esso di maggioranza o di minoranza - chiedo di contribuire, con assoluta libertà di giudizio, alla costruzione di quel grande partito democratico, riformatore e riformista di cui l'Italia ha bisogno.

Caro Walter, cambiare rotta si può

ACHILLE OCCHETTO

Non c'è dubbio che Walter Veltroni abbia risposto in modo impegnato e articolato alla mia lettera aperta. L'ho fatto riconoscendo che non sono mosso da alcuna prevenzione ideologica verso la formazione di un partito che sia capace di fondere, attraverso una effettiva contaminazione ideale e politica, i diversi riformismi della tradizione politica italiana. Non solo: l'onestà intellettuale che lo contraddistingue gli ha impedito di descrivere il cammino verso il Pd come una sorta di marcia trionfale. Anzi, ha affermato che diverse mie preoccupazioni sono anche le sue. E lo ha fatto tratteggiando una visione di quello che secondo lui dovrebbe essere il partito democratico, una visione che è rimasta identica negli ultimi dieci anni, e che parte dalla convinzione, che è sempre stata anche la mia, che «una grande sinistra» sarebbe cresciuta e avrebbe risposto ai suoi compiti solo dentro un «grande Ulivo», che non poteva essere considerato soltanto un'alleanza fra partiti, una sigla, un marchio, ma una scelta strategica e irreversibile. E che non doveva essere rappresentata e vissuta come il puro incontro di due partiti. Una sorta di compromesso storico bonsai, come dicono alcuni. Purtroppo si tratta di una visio-

ne che ha ben poco a che fare con il modo con cui si sta lavorando per il nuovo partito. A questa mia obiezione Walter sembra rispondere: anche se fosse così poco importa, lo cambieremo successivamente. Per ora è importante essersi messi finalmente in marcia. Questa osservazione potrebbe essere convincente solo se fossimo sicuri che il cammino intrapreso è solo il primo e incerto passo verso una meta chiara e da tutti condivisa. Francamente, caro Walter, questa non sembra essere la realtà delle cose che ci circondano. Mi è stato sufficiente gettare uno sguardo sulla stessa pagina che ospitava la tua lettera per averne una conferma. È dominata dallo scontro tra Prodi e Fassino sulle caratteristiche del partito democratico. Prodi afferma, come sostengo io da tempo, che si tratta di una fusione a freddo, e subito Fassino gli risponde, facendo ben sperare sulla possibilità di cambiamenti successivi, che si tratta di dichiarazioni inopportune e sbagliate. Sempre sulle stesse pagine si può leggere che Veltroni si chiede se stiamo parlando tutti della stessa cosa, che Prodi afferma che serve un'autocritica e che stiamo vedendo solo risse e diffuse illegalità, che Bordon vede la necessità di tornare all'Ulivo del '96, e che Cacciari, per nulla colpito dalle primarie, afferma che non è una questione di regole e ingegneria procedurali, ma culturale e politica, e che in questo

clima così povero non si può costruire un partito nuovo. Fassino attacca anche Filippo Andreotta, che è uomo di punta di quanti ci invitano a cambiare il processo dall'interno. Cosa aveva detto di così scandaloso il giovane Andreotta? Ricordando che il padre si era impegnato con l'associazione «Carta 14 giugno», da lui fondata assieme a me, nel tentativo di rilanciare l'Ulivo, aveva semplicemente aggiunto: «credo però che si possa dire con altrettanta sicurezza che mio padre sarebbe preoccupato dall'ipocrisia, dalla mediocrità e dal provincialismo che rischiano di caratterizzare la formazione del Pd», aggiungendo che di sicuro non si sarebbe accontentato di un processo modesto per ampiezza, che include solo due dei partiti di centrosinistra, e che potrebbe perpetuare una delle più gravi eccentricità della politica italiana: i partiti delle tessere e dei funzionari. E qui arriviamo al punto che mi rende incredulo sulla possibilità di fare prima una cosa sbagliata e poi una giusta. Se la prima tappa del processo di formazione viene lasciata sola a due spezzoni maggioritari dei vecchi partiti si preconstituisce un potere economico e organizzativo che controllerà tutti i passaggi successivi. Guardo con sincera ammirazione alla ingenuità di quanti plaudono alle primarie come strumento di scelta, non già dei can-

didati, che è cosa ottima, ma addirittura della base costitutiva della formazione del partito. Una ingenuità che non tiene conto dell'insegnamento che ci viene storicamente dai giacobini, e cioè della possibilità per una esigua minoranza di controllare, in modo ferreo, le assemblee più grandi. Infatti è sufficiente che un nucleo ben organizzato, forte dei mezzi finanziari e del controllo dei mass-media, arrivi agli appuntamenti decisionali con in tasca gli stessi nomi e le stesse proposte che i cittadini sfusi, isolati e privi di organizzazione siano costretti a soccombere. Tanto più se si tiene conto che oggi, attraverso l'uso spregiudicato della pubblica amministrazione, le basi degli attuali partiti sono in grande parte formate dagli impiegati plaudenti dei loro leaders padroni. È vero, come dice Veltroni, che non si parte oggi per arrivare facilmente e rapidamente il giorno dopo. Il problema non è quello di fermarsi. In realtà mi viene il dubbio che ci si è mossi nella direzione sbagliata. E se si è imboccata la strada sbagliata si arriva da una parte sbagliata. Il modo stesso con il quale si risponde alle critiche che salgono dall'interno dello stesso progetto di partito democratico mi fanno temere che quel larghissimo processo di ascolto e di partecipazione in grado di attirare energie, ambizioni, e speranze di altri soggetti politici, di cui

parla Walter, non sia affatto secondario da altri. In una casa ampia, con porte e finestre aperte si dovrebbe essere molto più tolleranti verso le inquietudini e le riflessioni critiche. Non abbiamo bisogno né di un ampio recinto che assomigli, come amava dire Gramsci, ad un circo Barnum, dove nani, saltimbanchi e ballerine facevano isolatamente ciascuno il proprio numero, né di rinnovate discipline di apparato. Lo so che Walter, molto probabilmente, vorrebbe la mia stessa cosa. Per cercare con pazienza e ostinazione la rotta migliore, anche attraverso continui aggiustamenti, occorre calcolare i salti di vento e lo scarroccio, che in questo caso viene prevalentemente da destra. Ma occorre soprattutto una cosa da cui non si può prescindere: avere chiaro il punto di arrivo. Basterebbe un discorso sincero sui programmi di fondo per accorgersi che tale chiarezza non è del tutto assicurata. Per questo temo che si stia preconstituendo un nucleo dominante doroteo, attorno al quale si chiederà ai belli spiriti di sopraggiungere per volteggiare in modo leggiadro. Tuttavia se Walter, assieme a quanti la pensano come lui, saprà, con un deciso colpo di barra, far cambiare rotta alla fase costitutiva, non potremo tenerne conto. Ma chi tiene il timone?

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Lando Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>IO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● Litosud Via Albo Moro 2 Pessano con Strozzi (MI) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 4 aprile è stata di 136.246 copie</p>			